

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Recensione

Si tratta della traduzione italiana dell'edizione del 1948 di *Die Dämonie der Macht*. L'opera sta nella tradizione tedesca degli studi sullo Stato e sul potere: la tradizione idealistico-storicista, non quella giuridica della Staatslehre. Questa tradizione, continuata dal Meinecke, ha dato sul vecchio filone rankiano ancora recentemente un lavoro di pregio, tradotto in italiano ma rimasto tra noi pressoché ignorato: lo schizzo di storia del sistema degli Stati europei di Ludwig Dehio intitolato: *Gleichgewicht oder Hegemonie*.

Il titolo mette in evidenza il termine «demoniaco», termine che corrisponde, nel linguaggio di tale tradizione tedesca, ai termini meno teologici con i quali in altre tradizioni culturali si allude al fatto che il potere corrompe. D'altronde le recenti vicende del potere politico tedesco sembrano in realtà meglio caratterizzabili col riferimento al «demoniaco» che con la semplice allusione alla possibilità del potere di corrompere, visto il ritorno di barbarie scatenata dal nazismo.

Ritter piglia in esame soprattutto il pensiero di Machiavelli e quello di Tommaso Moro. L'originalità del suo esame, rispetto alla letteratura puramente dottrina su questi autori, sta nel fatto che R. interpreta il loro pensiero come una formulazione delle prospettive del potere rispettivamente nello Stato del continente, basato sulla forza militare e sulla rapidità dell'intervento, e quindi piuttosto centralizzato ed autoritario; e nello Stato insulare, basato sulla marina (più mercantile che militare) e sull'intervento differito, e quindi piuttosto democratico e decentrato. Il primo mette in luce il primato della politica estera; il secondo vorrebbe, ma in ultima istanza non può, affermare l'esclusivo primato della politica interna. Perciò, secondo R., entrambe le formulazioni, che danno luogo ai due tipi di potere machiavellico, virtuoso nel

senso della virtù agonistica, e del politico moralista, che si riduce fatalmente a fariseo, ammettono, o finiscono con l'implicare, la presenza del demoniaco nel potere.

Comunque Ritter non si limita a tale esposizione del carattere demoniaco del potere. Egli manifesta il proposito di trovare una teoria del potere che «conduca oltre l'eterno contrasto fra il pensiero machiavellico e quello erasmiano». Il ricorso ad Erasmo, per indicare l'aspetto morale della convivenza politica, evidentemente tiene conto del fatto che il pensiero «insulare» di Moro non realizzerebbe in pieno tale aspetto. In questa parte del suo studio, mostrando che nei rapporti economici la lotta concorrenziale promuove la vita perché non si svolge, come la lotta fra gli Stati, in modo esclusivamente agonistico in quanto è sottoposta al diritto, R. suggerisce la soluzione del contrasto in un atteggiamento di potere che, pure non celando farisaicamente la lotta ma accettandola virilmente, sia rivolto, nello stesso momento della lotta, al momento nel quale il combattimento deve essere coronato «dall'ordinamento durevole che deve tenergli appresso».

Questa tesi è formulata genericamente, perché lo stesso R. pare dubbioso circa la sua validità. Formulata nettamente, comporterebbe l'esigenza di mantenere la lotta per il potere entro limiti in vasto senso giuridici. Da questo punto di vista avrebbe giovato a R. il prendere in esame gli argomenti esposti da Kant in *Per la pace perpetua*. Il demoniaco del potere avrebbe la sua radice nel primato della politica estera, conseguente alla necessità di ricorrere al male (antagonismo puro) per fare il bene (assicurare la vita degli Stati), e comporterebbe la prevalenza della guerra sul diritto. Orbene, secondo Kant, ciò è inevitabile sinché sussistono poteri (gli Stati sovrani) che non accettano la pubblica coazione di leggi, vivono in anarchia, e perciò risolvono i loro contrasti con la guerra, la quale «non decide il diritto». Per impedire che i contrasti siano risolti con la guerra, e per risolverli col diritto, deve esistere un diritto di questo genere, ed un potere che lo assicuri: «il diritto internazionale deve fondarsi su una federazione di liberi Stati» scrisse Kant, ed in realtà non si può immaginare altro modo di mantenere lo svolgimento politico entro limiti giuridici.

Il fatto che sia impossibile pensare ad una Federazione mondiale, almeno nella nostra epoca, non dovrebbe impedire agli stu-

diosi di prendere atto che, in mancanza di ciò, è assolutamente utopistico progettare di eliminare il carattere «demoniaco» del potere.

Recensione di Gerhard Ritter, *Il volto demoniaco del potere*, Bologna, Il Mulino, 1958. In «Il Politico», 1958, n. 3.